

DIALOGO TRA UNO SCENEGGIATORE E UN REGISTA A PROPOSITO DEL FUTURO DEL CINEMA DIGITALE

di

Matteo Fontana

Nella tarda estate dell'appena trascorso 2008, a Bressanone, altrimenti detta Brixen, si incontrarono casualmente, ed ebbero modo di scambiarsi alcune opinioni, un regista e uno sceneggiatore. Entrambi giovani - lo sceneggiatore aveva da poco passato la trentina, e il regista ai trenta non era ancora neppure arrivato! - e desiderosi di affermarsi nei rispettivi mestieri, i due si conoscevano già da alcuni anni. Si erano incontrati la prima volta, infatti, sul set di un film nel quale lavoravano come stagisti, ed avevano immediatamente stretto amicizia, instradati l'uno verso l'altro dalle comuni passioni e dalla vivace intelligenza che li contraddistingueva, un'intelligenza diversa nel modo di manifestarsi, ma identica nella sostanza costitutiva. Infatti, mentre lo sceneggiatore tendeva perlopiù a concettualizzare e a storicizzare, il regista mirava maggiormente a visualizzare, a dare corpo alle affermazioni, sorreggendole con lo sguardo, vedendole insomma, quasi più che pensandole!

Negli anni immediatamente successivi al loro primo incontro, lo sceneggiatore e il regista avevano continuato a sentirsi e a restare in contatto, come si suol dire. Avevano anche avuto modo di lavorare assieme ad alcuni progetti, dei cortometraggi e dei documentari, per realizzare i quali avevano messo in comune le rispettive competenze, con esiti tutt'altro che disprezzabili.

All'epoca del loro incontro nella graziosa cittadina di Bressanone - nella quale si erano recati per presenziare a non so quale festival di cinema alpino - i due non si vedevano da un po' di tempo, presi dai rispettivi impegni e, soprattutto, dai futuri progetti. Chi inventa, infatti, tende ad isolarsi, e lo fa non necessariamente per misantropia, ma in ossequio a quel particolare meccanismo che porta la mente creatrice a non volere interferenze, quando è giustappunto impegnata a creare.

Ad ogni modo, dopo essersi incontrati e salutati, i due decisero di andare a bere qualcosa per fare due chiacchiere in santa pace. E, davanti a due boccali di birra ambrata, rigati qua e là dalle goccioline di condensa che scivolavano rapide verso il piano del tavolo, i due svolsero il dialogo che qui di seguito viene riportato.

REGISTA: Il cinema digitale è senz'altro il futuro. Ma questo non vuol dire che sia una rivoluzione! Per intenderci: l'avvento del sonoro è stata una rivoluzione, tecnica e di conseguenza estetica, nel cinema. Ma l'avvento del digitale potrebbe anche non rappresentare niente, se ad esso non si accompagnerà l'affermarsi di un nuovo stile. Girare in pellicola e girare in digitale sono cose diversissime, nella prassi come nei risultati. Il digitale dovrebbe comportare un modo nuovo di fare cinema...

SCENEGGIATORE: ... sì, forse anche un modo nuovo di scrivere per il cinema...

REGISTA: Esatto! La questione è: dobbiamo sfruttare il nuovo mezzo solo perché ci fa risparmiare soldi e tempo, o dobbiamo usarlo fondando una nuova estetica?

SCENEGGIATORE: L'estetica è un conto. Ma il cinema è anche e soprattutto linguaggio. E io non credo che il digitale cambi il linguaggio di base del cinema. Io anzi lo vedo come un accrescimento delle possibilità e delle potenzialità del mezzo. Ti faccio un esempio che non mancherà di farti sorridere: prendiamo il "cinema di montagna" anni '20! Arnold Fanck, Leni Riefensthal, Luis Trenker... Persino certo Pabst! Facevano un cinema fortemente "naturalista", ambientazioni reali, veri boschi, vere montagne, anche...veri rischi per gli attori! E lo facevano con attrezzature pesantissime, ingombranti... Oggi te lo vedi Fanck arrampicarsi agile sul Cervino per un reportage con una digitale da mezzo chilo di peso? Otterrebbe un risultato visivamente tutt'altro che malvagio, con pochissimo dispendio di mezzi e di energia!

REGISTA: Il digitale come ritorno al passato non l'avevo mai sentito...

SCENEGGIATORE: Non come ritorno al passato, non sto dicendo che dobbiamo rimetterci a fare i film degli anni '20. Sto dicendo che, stranamente, ravviso una certa continuità linguistica tra un modo "antico" di intendere il cinema e il modo, invece, più moderno e futuribile!

REGISTA: Capisco. Tu dici: le esigenze non sono cambiate, ma sono cambiati i mezzi.

SCENEGGIATORE: Precisamente. Il cinema si è evoluto anche linguisticamente, ma le sue strutture di base, il rapporto immagine-parola, è rimasto identico. Il digitale è solo un altro mezzo per realizzarlo, un mezzo più immediato, più semplice, se vogliamo.

REGISTA: In realtà usare il digitale in tutte le sue potenzialità non è affatto semplice.

SCENEGGIATORE: Però ha prodotto un'immensa diffusione della possibilità di filmare! Quanto sono potuti diventare videomakers grazie alla tecnologia digitale? Paradossalmente, la nuova tecnologia è molto più "popolare" che elitaria, cioè: è molto più adatta ai dilettanti che ai professionisti! Lo dimostra il fatto che i registi hollywoodiani, insomma i professionisti, hanno impiegato un po' a capire le potenzialità del mezzo e a provare a sfruttarle.

REGISTA: Beh, in realtà già Antonioni...

SCENEGGIATORE: Certo, e Montaldo, lo so...! Parliamo dei primissimi anni '80, giusto?

REGISTA: Credo di sì.

SCENEGGIATORE: Però erano esperimenti. Perché il digitale entrasse nel mondo produttivo quanto c'è voluto? Oggi, con ottimi esiti, l'hanno usato registi del calibro di Michael Mann, David Lynch, David Fincher...

REGISTA: .. Danny Boyle, Lars Von Trier...

SCENEGGIATORE: Ecco, Von Trier è uno che, nel bene e nel male, ha provato a formulare una nuova estetica digitale nel cinema, o mi sbaglio?

REGISTA: No, anzi, non avrei potuto dirlo meglio. Però parecchio del lavoro di Von Trier, secondo me, va considerato video-arte più che cinema! E qui forse sono io a fare un'affermazione che ti farà sorridere... Posso proseguire?

SCENEGGIATORE: Prosegui!

REGISTA: Qui ti parlo proprio da regista. Von Trier, come anche Fincher con "Zodiac", hanno costruito un nuovo modo di girare, che sfrutta il digitale in senso pratico più che estetico. Ovvero: giriamo tantissimo materiale, giriamo continuamente, non fermiamo più il motore della macchina da presa - cosa che, in presenza della costosissima pellicola, era senz'altro da fare! Giriamo a ciclo continuo, cogliamo tutto, anche le sfumature impossibili da calcolare. Il film allora risulterà, come dire?, più "vero", più spontaneo!

SCENEGGIATORE: Fine della dittatura del ciak, è questo che vuoi dire?

REGISTA: Esatto! Un modo di fare film più libero in sede di shooting, più continuo...

SCENEGGIATORE: Hitchcock non ce l'avrebbe mai fatta...

REGISTA: Forse no...

SCENEGGIATORE: E neanche Kubrick! Troppo ossessionato dal controllo!

REGISTA: Può darsi, non sto dicendo che sia un modo di lavorare valido per tutti. Sto dicendo che attraverso questo modo di lavorare, certamente nuovo, è forse possibile cercare una nuova estetica. Prendi il Michael Mann di "Miami Vice": tanta camera a mano, tante locations reali, e quei cieli di sfondo...!

SCENEGGIATORE: non vedi il rischio dell'approssimazione? Voglio dire: dell'eccessiva diffusione di una pratica di film-making che farà perdere ogni differenza tra il lavoro professionistico e quello dilettantistico?

REGISTA: Certo, ma questo nel mondo d'oggi sta avvenendo un po' a tutti i livelli. Ormai in tantissimi possono fare quasi tutto con una piccola camera e un computer, è ovvio che c'è una... vorrei dire, una "democratizzazione" del mestiere di video-maker che inevitabilmente produce anche aberrazioni. Ma per me il lato positivo supera quello negativo. Pensa al proliferare della video-arte, alle immense possibilità in più che il digitale offre agli artisti...

SCENEGGIATORE: Appunto. Troppe opere non significano anche troppo poca attenzione dedicata a ciascuna di esse?

REGISTA: Sì, è inevitabile. Sarà sempre più difficile emergere. Ma ciò che conta è che ma come oggi le possibilità le hanno tutti, senza considerare che la ricerca sul piano estetico e narrativo è appena agli inizi, secondo me, e promette molto bene. Forse è proprio dalla video-arte che il cinema, intendo anche il cinema di altissimo livello, potrebbe un giorno trarre i suoi nuovi linguaggi, le sue nuove idee...

SCENEGGIATORE: Interessante. Spiegati meglio...

REGISTA: Allora, mettiamola così. Secondo me ci sono tre categorie di video. La prima è quella del video documentaristico, per il quale, anche in virtù di quello che

dicevi tu prima, a proposito del cinema di montagna, la tecnologia digitale, maneggevole e leggera, è perfetta. Ci sono casi in cui l'opera d'arte non è il video, ma ciò che il video si è incaricato di documentare. Un paesaggio, una particolare luce in un particolare luogo, una città... uno scorcio... oppure anche un singolo edificio oppure, che so, il monte Cervino! Insomma, le possibilità sono molteplici. Mi segui?

SCENEGGIATORE: Perfettamente. La seconda categoria...?

REGISTA: E' quella della *performance* filmata. L'artista usa il video per documentare e per "salvare" una propria *performance* che, altrimenti, esisterebbe in quanto opera d'arte un'unica volta. Così facendo, la *performance* può girare per il mondo, essere esposta anche indipendentemente dalla presenza del suo autore. Il video insomma agisce da puro supporto tecnico di un'opera, esattamente come la tela per un dipinto, o il marmo per una scultura.

SCENEGGIATORE: Certo, perché l'opera vera e propria è la *performance*, non il video...

REGISTA: Esatto! Fin qui, si tratta di due categorie di video che non richiedono particolari competenze tecniche. E' sufficiente sapere cosa si vuole filmare e filmarlo in modo che il risultato finale non sia sgradevole. Poi c'è la terza categoria, quella che io considero propriamente video-arte: ovvero, il caso in cui l'opera d'arte scaturisca effettivamente dall'uso del video.

SCENEGGIATORE: Capisco. Vuoi dire: quando l'uso del video struttura un linguaggio - fatto di colori, di stacchi, di tecnica, magari anche di suono - finalizzato ad un significato.

REGISTA: Esatto. In questo caso, possono anche esserci una performance e dei luoghi reali, prerogativa dei primi due tipi di video, ma essi non sono più il fine, bensì il mezzo dell'opera! Il video-artista, esattamente come il regista di cinema, se ne serve per svolgere un discorso o per formulare un pensiero che supera gli elementi stessi del pensiero!

SCENEGGIATORE: Certo. Come usare le lettere dell'alfabeto per comporre parole...

REGISTA: ... e le parole per comporre frasi...

SCENEGGIATORE: ... e le frasi, a loro volta, per comporre pensieri, suggestioni, riflessioni.

REGISTA: In questa prospettiva, le singole lettere non si sentiranno più, andranno perdute nel tessuto più ampio dell'opera in generale, che sta sopra di loro, le ingloba, le comprende nel suo sistema di significato.

SCENEGGIATORE: Capisco. E la tecnologia digitale, a questo punto, potrebbe essere considerata come... un alfabeto più facile, di più immediato utilizzo, per arrivare a comporre frasi complesse.

REGISTA: Infatti. Rispetto al lavoro su pellicola, che richiede competenze tecniche molto più vaste, il digitale è accessibile, si presta moltissimo anche alla sperimentazione, visti i costi bassi e il minore impiego in termini di tempo e di fatica.

SCENEGGIATORE: Quindi si assiste, correggimi se sbaglio, ad un ritorno alla semplicità nel cinema. Gli esordi del cinema sono all'insegna di strumenti semplici, anche se ingombranti; poi c'è stata una complessità sempre maggiore delle strumentazioni, che infatti si sono sempre più allontanate dall'uso comune, divenendo appannaggio dei soli professionisti; e infine, adesso, viaggiamo verso la diffusione più ampia possibile dei mezzi per fare cinema.

REGISTA: Sono d'accordo. Ma, giustappunto, non mi limiterei al "fare cinema". I mezzi tecnici oggi consentono più che altro, come mai prima d'oggi, di "fare arte" *tout court!* Ovvio che non tutti siano in grado, altrimenti non si potrebbe più nemmeno parlare di arte. Ma quel che conta è che le possibilità ci sono, e sono sconfinite, e per molti aspetti ancora inesplorate.

E, suggellato l'interessante dialogo con un ulteriore brindisi, i due amici si salutarono e ripresero, fino al successivo incontro, a percorrere ciascuno la propria strada...